

Penitenza e Penitenzieria tra rivoluzioni e restaurazioni (1789-1903), a cura di C. Fantappiè e U. Taraborrelli, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2022, 360 pp.

Il volume raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Roma il 21 e 22 ottobre 2021 e facente parte dei simposi della Penitenzieria Apostolica, un ciclo inaugurato dalla stessa Penitenzieria una quindicina di anni orsono con il convegno e i relativi atti dedicati a *La Penitenzieria Apostolica e il sacramento della Penitenza. Percorsi storici, giuridici, teologici e prospettive pastorali*, curati da Manlio Sodi e Johan Ickx e pubblicati nel 2009. Da allora i suddetti convegni hanno ripercorso lo sviluppo storico del sacramento della penitenza e del tribunale vaticano a esso dedicato giungendo in quest'ultima circostanza al VII simposio della serie, cronologicamente incentrato sul periodo compreso tra lo scoppio della Rivoluzione francese e la fine del pontificato di Leone XIII; dunque una sorta di "lungo" Ottocento, come si è ormai portati a dire e come anche qui si è detto (cf. tra altro a p. 9 l'*Introduzione ai lavori* da parte dell'attuale penitenziere maggiore cardinale Mauro Piacenza, e a p. 343 il *Saluto conclusivo* del segretario di Stato cardinale Pietro Parolin).

Tali simposi «intendono ripercorrere i momenti principali che a livello storico, giuridico, teologico, liturgico e pastorale hanno caratterizzato la celebrazione del sacramento della Penitenza e l'attività della Penitenzieria Apostolica. È possibile così sottolineare quanto avvenuto nell'arco dei due millenni della vita delle chiese di Occidente e di Oriente, per una visione organica del *mysterium* della Riconciliazione» (retrofrontespizio, p. 4). La focalizzazione sopra richiamata non esime dal ricordare che tutti gli atti di questi sette convegni sono stati ospitati in un contenitore editoriale più ampio rispetto allo specifico riferimento costituito dalla Penitenza e dalla Penitenzieria: la collana "Monumenta Studia Instrumenta Liturgica", inaugurata nel 2000 come prolungamento/ampliamento della precedente "Monumenta Liturgica Concilii Tridentini" fondata nel 1997 e a sua volta affiancata tra il 2007 e il 2010 dai cinque volumi dei "Monumenta Liturgica Piana", che riproponevano nella cosiddetta *editio typica* i testi del Tridentino (con l'eccezione del Cerimoniale e del Martirologio). Rispetto al piano complessivo dei simposi della Penitenzieria quest'ultimo convegno ha poi potuto fruire di un'importante novità dal punto di vista delle fonti: la messa a disposizione degli studiosi, per decisione assunta da papa Bergoglio nel 2019, del fondo d'archivio della Penitenzieria relativo alle mansioni ricoperte dal teologo della Penitenzieria stessa. Non ogni tipo di materiale, ma quello di carattere per così dire generale, attinente cioè a problematiche che pur sollevate da quesiti specifici e talvolta personali hanno un profilo di orientamento complessivo in merito ad esempio a questioni di natura politica, sociale, ideologica. In sostanza: non il "foro interno" che rimane riservato, ma quello a vario titolo "esterno".

Anche grazie a quest'ultima opportunità il convegno del 2021 e gli atti conclusivi sono stati organizzati in tre distinte sezioni: la prima (*Le trasformazioni delle forme della Penitenza*) dedicata al sacramento della Penitenza; la seconda e più classica (*La Penitenzieria Apostolica: profili istituzionali*) alla Penitenzieria come struttura istituzionale in sé e in relazione con altri organismi della curia romana; la terza (*L'attività consultiva del teologo della Penitenzieria Apostolica*) all'intervento dei "teologi" della Penitenzieria via via succedutisi. Il tutto ovviamente riferito al periodo 1789-1903.

Nella prima parte Alfonso V. Amarante (*Il sacramento della Penitenza nella teologia e nel magistero della Chiesa (XIX secolo)*, pp. 19-40) mette inizialmente a fuoco il contesto storico che fece da sfondo e che orientò – spesso nei termini di una reazione – le decisioni magisteriali del periodo, per poi delineare un percorso nel quale l'evoluzione che toccò in parte la pratica del sacramento si intrecciò con il ben noto spostamento di ruolo che vide il clero secolare parrocchiale aumentare decisamente di rilievo nella vita pastorale ottocentesca a scapito in genere del clero regolare che viceversa vide ridotta rispetto al passato la propria influenza. La confessione personale fu elemento centrale di un'evoluzione complessiva che riguardò l'accentuarsi della dimensione devozionale popolare e che nel contempo registrò il superamento (per taluni di questi autori definitivo, per altri non completo: lo afferma lo stesso Amarante dedicando alcune pagine conclusive al *Compendio della teologia morale* di Giuseppe Frassinetti) delle istanze rigoriste di matrice giansenista a favore della linea probabilista e “benignista” incentrata sulla teologia morale proposta da Alfonso Maria de' Liguori, vero cardine dell'evoluzione sette-ottocentesca del suddetto ambito teologico. Tuttavia andrebbe forse indagato un aspetto che mi pare non messo a fuoco nel convegno e nel successivo volume: il fatto che i teologi della Penitenzieria fossero invariabilmente scelti all'interno della Compagnia di Gesù, e che proprio riguardo alle diverse tradizioni presenti nella teologia morale ottocentesca non vi fosse – com'è noto – una perfetta affinità tra le posizioni ligurino/redentoriste e quelle gesuitiche.

Il successivo contributo di Carlo Pioppi (*Dottrina e prassi del sacramento della Penitenza alla luce dei decreti dei concili provinciali e plenari dell'Ottocento*, pp. 41-72) mette viceversa al centro della propria analisi gli atti di 32 assisi di varia importanza (29 conciliari, provinciali o nazionali, e 3 sinodali diocesane) tenutesi nel corso del XIX secolo o nei primissimi anni del XX e scelte con l'intento di prendere in considerazione le diverse aree di diffusione mondiale del cattolicesimo (tra le diverse entità continentali solo l'Africa risulta assente e la cosa non sorprende se si tiene conto che la sua parziale cristianizzazione moderna si è per lo più sviluppata dopo la colonizzazione europea tardo-ottocentesca). L'esito di questa indagine a campione può essere senz'altro considerato soddisfacente. Ne viene in particolare confermata la sostanziale omogeneità dei criteri prescritti nelle varie province ecclesiastiche o realtà nazionali considerate; un'omogeneità certo favorita dalla prevalente condivisione delle *auctoritates* esplicite richiamate (dove il modello tridentino e quello di vescovi quali Borromeo, Liguori e Sales la fanno decisamente da padrone), dalla tendenza complessiva antigiansenista e soprattutto dal fatto che gli atti dovevano comunque essere sottoposti a un organismo romano appositamente istituito a metà Ottocento (la congregazione speciale per l'Esame dei concili e delle adunanze provinciali) in connessione con l'antica congregazione del Concilio: un organismo che, pur trascurando del tutto il criterio dell'adattamento al contesto territoriale, avrebbe certamente svolto una funzione uniformatrice nel caso di significative disomogeneità tra gli orientamenti locali.

La parte del volume dedicata al sacramento si completa con tre contributi che approfondiscono il tema e la sua crescente rilevanza nel periodo considerato riguardo agli orientamenti della S. Sede in merito alle canonizzazioni (Maurizio Tagliaferri, *I santi e la penitenza*, pp. 73-93), al ruolo svolto nel percorso di conversione e sacerdozio cattolico di John H. Newman (Uwe Michael Lang, *Il sacramento della Penitenza*

nell'itinerario spirituale e nel ministero sacerdotale di san John Henry Newman, pp. 95-108) e infine alle pratiche devozionali che si tradussero nell'organizzazione dei pellegrinaggi in Terra Santa (Renata Salvarani, *Pellegrinaggi penitenziali in Terra Santa*, pp. 109-121); esperienza quest'ultima che coinvolse anche il giovane Angelo Roncalli, ma – mi permetto di precisare – solo perché segretario del vescovo di Bergamo Giacomo Maria Radini Tedeschi, che già prima di assurgere nel 1905 alla cattedra episcopale di S. Alessandro era stato tra i principali organizzatori italiani dei pellegrinaggi a Lourdes e appunto in Terra Santa. Nel suo insieme questa sezione di apertura conforta l'idea che nel corso dell'Ottocento la confessione e il sacramento della Penitenza abbiano significativamente fatto parte della risposta religiosa dei vertici della chiesa cattolica di fronte ai profondi cambiamenti delineatisi dalla Rivoluzione francese in poi nel contesto sociale, politico e ideologico, e comunque per consolidare l'immagine del buon cristiano «chiamato a vivere in una società aliena» (così Amarante, p. 28). Ed è interessante notare in proposito come nell'insistita proposta di tale chiave di lettura nessuno degli autori dell'intero volume abbia voluto perlomeno evocare, pur non condividendone magari la linea interpretativa, i lavori sul “foro interiore” in età moderna svolti da Adriano Prosperi e altri, con particolare riguardo per la nota monografia *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari* (Torino, Einaudi, 1996). Una relativa e indiretta eccezione in tal senso può forse intravedersi nella titolazione di un paragrafo del contributo di Andrea Cicerchia, dove si parla di «radiografia di un tribunale della coscienza tra restaurazioni e rivoluzioni» (pp. 133 ss.).

Come già si diceva, la seconda parte può considerarsi la più classica, nella misura in cui si concentra sulla Penitenzieria come antico istituto della curia romana, esaminandone attività e ruoli nel corso dell'Ottocento: dunque in un periodo che per svariate ragioni assistette sia a una riformulazione del rapporto con gli Stati sia a forti destabilizzazioni dell'apparato curiale romano e dello stesso papato. Tanto che – come già ricordava Filippo Tamburini in un datato ma tuttora importante saggio di una cinquantina di anni orsono (F. Tamburini, *La Penitenzieria Apostolica negli anni dell'occupazione napoleonica in Roma (1808-1814)*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», terza serie, 27, 1973, pp. 173-225) – la Penitenzieria fu l'unico dicastero della curia romana che durante l'occupazione francese di Roma «riuscì a funzionare più o meno clandestinamente» (ivi, p. 173). Gli studi si sono poi infittiti grazie tra l'altro al contributo di vari degli autori presenti in questo volume e alla fondamentale disponibilità di ulteriori materiali d'archivio. Il già ricordato contributo di Cicerchia (*La Penitenzieria Apostolica nell'Ottocento. Un profilo istituzionale e nuove linee di ricerca*, pp. 125-144) offre un quadro complessivo delle vicende istituzionali ottocentesche del tribunale. Il saggio di Roberto Regoli (*L'opera del tribunale della Penitenzieria in tempo di rivoluzioni. La delega dei poteri papali*, pp. 145-160), autore di vari precedenti lavori sul tema, focalizza viceversa l'attenzione sul periodo più critico per i vertici romani della cattolicità – il decennio rivoluzionario e l'occupazione francese di Roma – durante il quale la Penitenzieria venne percepita «come cuore del papato, cioè della funzione del Romano Pontefice verso la chiesa universale» (p. 159). In parziale analogia, anche il testo di Patrick Valdrini (*Le facultates tra poteri episcopali ed esigenze missionarie*, pp. 161-170) si è concentrato su pratiche che consentivano di operare in deroga, ma in questo secondo caso si trattava di un'antica consuetudine – la momentanea cessione di facoltà ordinariamente spettanti alla Sede

apostolica – dilatata nell'Ottocento dalla situazione complessiva di crisi in cui ci si trovò a operare. Merita notare che, come in altri contributi del volume, ci si è avvalsi qui di fonti a tutt'oggi non studiate (la serie "Facoltà dei vescovi"), anche se la mole inusitata del materiale ha indotto legittimamente l'autore a adottare in questa iniziale fase di ricerca criteri di forte selezione temporale (gli anni 1814-1825) e di provenienza delle richieste (le 43 diocesi, in prevalenza italiane e francesi, inizianti in latino con la lettera A), integrati con la decisione di mettere soprattutto a fuoco le domande di cessione di facoltà attinenti a esigenze di natura missionaria. I due ulteriori interventi della seconda parte si sono infine dedicati all'intreccio di competenze e decisioni che videro la Penitenzieria Apostolica operare di conserva con un ramo della Segreteria di Stato (Johan Ickx, *La Penitenzieria Apostolica e la Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, pp. 171-199, dove l'elenco delle *positiones* occupa le pp. 183 ss.) e con la Dataria (Matteo Nacci, *La Penitenzieria Apostolica e la Dataria Apostolica: ricognizione storico-giuridica di un tempo complesso*, pp. 201-211). Lavori questi tre ultimi che per diversa ragione possono soprattutto considerarsi come primi seppur già efficaci approcci a materiali e problematiche che offriranno senz'altro occasione agli studiosi di sensibili ulteriori approfondimenti.

Con la terza e conclusiva parte di contributi si entra infine nel vivo della nuova documentazione messa solo di recente a disposizione degli studiosi e incentrata, come si diceva, sulle carte del "teologo" della Penitenzieria. Le quattro relazioni che se ne occupano riguardano rispettivamente un'accurata ricognizione sulle fonti per offrirne una prima visione archivistica d'insieme e la proposta di possibili piste di ricerca (Ugo Taraborrelli, *I Teologi della Penitenzieria Apostolica e il loro archivio: presentazione del fondo (secolo XIX)*, pp. 215-239) segnalate dallo stesso attuale archivista della Penitenzieria, autore tra l'altro di svariati precedenti importanti contributi sul tema; il lavoro e la competenza del teologo della Penitenzieria in quell'ambito missionario che già altri contributi hanno qui messo a fuoco (Diego Pinna, *Teologi "prestati" a Propaganda: i voti del Teologo della Penitenzieria per le terre di missione*, pp. 241-259); e da ultimo due problematiche attinenti la situazione verificatasi per effetto della nascita dello Stato unitario italiano, vale a dire la richiesta di pareri concernenti la partecipazione o meno dei cattolici alla vita politica del nuovo Stato, con particolare riguardo per la questione del *non expedit* (Andrea Ciampani, *La Penitenzieria Apostolica nel governo della Chiesa e l'orientamento dei cattolici nel Regno d'Italia nei primi decenni dell'unificazione nazionale*, pp. 261-286) e per l'introduzione del Codice penale Zanardelli (Giovanni Vian, «*Lo stato di lutto o di oppressione della Chiesa in Italia*». *La Penitenzieria Apostolica di fronte all'introduzione del Codice penale italiano del 1889* ("Codice Zanardelli"), pp. 287-309, con opportuno riguardo per l'istruzione al clero riguardo al Codice che avrebbe dovuto regolare la prassi secondo il duplice criterio della totale chiarezza dei principi e della moderata e adattata proposta dei comportamenti). Una sorta di rivisitazione, quest'ultima, della distinzione tra tesi e ipotesi che avrebbe non di rado attraversato la linea della S. Sede di fronte all'inedita fluidità del contesto ottocentesco.

Le ampie Conclusioni proposte da Carlo Fantappiè (*Penitenza e Penitenzieria Apostolica alla prova della modernità borghese*, pp. 313-341) meritano una particolare attenzione, perché portano a sintesi sia l'insieme dei risultati conoscitivi raggiunti dalla maggior parte dei contributi qui raccolti sia le chiavi di lettura che ogni autore

ha proposto; con in più il tentativo di delineare un'analisi del contesto più articolata rispetto a quella rinvenibile in varie parti del volume e più corretta anche dal punto di vista dell'individuazione del fenomeno chiave che caratterizzò a livello sociale, politico e ideologico il XIX secolo: l'affermazione appunto dei valori, della forza trainante e delle finalità della classe borghese. Una situazione certo molto diversa dal precedente sistema di antico regime e tuttavia non necessariamente e pregiudizialmente ostile nei confronti della presenza religiosa (come avrebbero evidenziato i settori – pur minoritari – del cattolicesimo liberale e nel caso italiano conciliatorista, un cui ben noto rappresentante in sede storico-giuridica fu Arturo Carlo Jemolo). Di tale valida sintesi costituisce un esempio particolarmente efficace il passaggio finale: «Si potrebbe concludere che la competenza dei consultori della Penitenzieria, la combinazione degli strumenti teologici con quelli canonistici, il principio del minor male e di ragionevolezza, la valutazione delle situazioni, la subordinazione dei diritti della chiesa alla *salus animarum*, hanno permesso che lo scontro frontale fra la chiesa e lo Stato liberale non avesse conseguenze insopportabili per la vita del popolo dei fedeli. Sotto questo profilo l'impostazione e l'apporto della Penitenzieria Apostolica si mostrò più flessibile ed elastico di altri dicasteri della curia, in specie del S. Uffizio, e questo grazie al ricorso alla tradizione teologico-morale e agli istituti della flessibilità del diritto canonico. Insomma, la Penitenzieria svolse un ruolo di essenziale mediazione giuridica, politica e pastorale fra esigenze religiose e ideologie politiche fortemente contrapposte» (pp. 340-341).

Come si evince dalle dichiarazioni di vari degli autori, molto cammino di ricerca rimane ancora da fare: se non altro per la nuova disponibilità di materiali di cui si è potuto fruire per la prima volta in tale circostanza. Ciò che tuttavia sarebbe non meno importante fare, ritengo si possa dire, è tenere conto in sede di aperto confronto storiografico non solo di una sorta di storia interna della Penitenzieria, della curia romana e tutt'al più del mondo cattolico (*in primis* italiano) – prospettiva non sorprendente, va aggiunto, nella misura in cui ci troviamo all'interno di un'iniziativa promossa, come si notava in apertura, dalla stessa Penitenzieria, e prospettiva che legittimamente si concentra sulla sottolineatura del contributo dato da tale organismo non tanto e solo al disciplinamento delle coscienze (seppur in misura minore rispetto ad altre istituzioni del cattolicesimo postridentino) ma anche alla vita pastorale della comunità cattolica, secondo una visione che vuole essere appunto “organica” (cf. la già citata p. 4) –, ma anche tenere presente quanto la storiografia religiosa abbia ormai largamente acquisito in merito alle tendenze complessive secondo le quali si sviluppò nel corso dell'Ottocento il confronto tra la chiesa cattolica e la società. A volte, infatti, scorrendo alcuni contributi qui proposti si ha come la sensazione – corroborata da inopportune assenze o marginali presenze riscontrabili nell'apparato bibliografico dei contributi – che interi filoni di studio siano stati più o meno consapevolmente trascurati. È questo, io credo, l'unico parziale limite di un'impresa di rilievo che prosegue con efficacia il progetto inaugurato nel 2009. D'altronde, come nota in apertura il cardinale José Tolentino de Mendonça (archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa) richiamandosi alla *Saepenumero considerantes* di Leone XIII, la chiesa «non ha paura della storia [...] anzi si sente amica della storia e dei suoi cultori» (p. 6).

Giuseppe Battelli
Università degli Studi di Trieste